

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Ufficio a Udine, via del Corso, n. 18. Anno: L. 18. Semestre: L. 9. Trimestre: L. 5. Per gli altri particolari vedi il regolamento. Anzi: L. 25. Raccomanda a Trimestre in proporzione. Pagamenti anticipati. Un numero speciale Costo L. 5. Direzione ed Amministrazione Via Pretoria N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del giornale. Pubblicità, Annonci, Dichiarazioni, e Ringraziamenti. Costo L. 25 per linea. In quarta pagina: L. 10. Per gli altri particolari vedi il regolamento. In fondo al giornale, alla cartolina. Doppio e presso i principali librai. Un numero speciale Costo L. 5. Conto corrente con la Banca.

IL FRIULI

LA GRECIA E LE POTENZE

L'azione della Grecia.

Parigi 17 — Si annunzia da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — L'agenzia Reuters ha da Atene: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Parigi 17 — Telegrafando da Atene all'agenzia Reuters: « Il colonnello Vassos ha ordinato il trasferimento del suo accampamento a Spalacka. Questa disposizione dimostra che la Grecia si rifiuterà di ritirare le sue truppe dall'isola. Il colonnello Vassos, nel nuovo accampamento, rimarrà in attesa degli avvenimenti. Si crede che le forze greche, concentrate nell'isola, siano superiori a quelle che la Turchia ha concentrato da parte sua presso quella frontiera ».

Le elezioni politiche in Friuli

COLLEGIO DI UDINE.

Una lettera dell'avv. Measso.

Alcuni malevoli misero in dubbio la formale accettazione da parte del nostro candidato. A tutta evidenza pubblicando la lettera che l'avv. Antonio Measso diresse al senatore di Prampero che a nome del Comitato annunciavagli l'avvenuta proclamazione:

« Ill. sig. co. comm. Antonio di Prampero, senatore del Regno.

Tengo a mio grande onore, che gli egregi concittadini, signori del Parlamento intera, sorpassando sulle mie troppo modeste attitudini, abbiano creduto opportuno presentare il mio nome, per dare alla maggioranza liberale del Collegio il modo di affermare il proprio voto, come ne ha bene il diritto, e sentendo che la grande importanza dello scopo e la poca della mia persona, mi tolgo un titolo per sottrarmi all'appello nelle circostanze presenti.

Il programma di governo, sul quale i comizi sono chiamati a pronunciarsi, nelle principali sue linee risponde ad un savio e prudente indirizzo delle sorti del paese, ed invita a più fiducioso lavoro nel campo di quelle riforme intere di cui vi è sì largo bisogno, e che senza tranquillità politica non si possono né maturare né applicare.

Se ad esprimere codesto giudizio, ed a oboperare in qualche modo a codesti propositi, può nel momento servire anche il mio nome, lo metto con deferenza a diposizione degli elettori, senza altra promessa che quella che si desume dalla mia indole ad essi nota, e da quel poco che ho potuto operare nella vita pubblica sin qui.

Col massimo rispetto.

Udine, 16 marzo 1897.

Devotissimo avv. Antonio Measso ».

Secondo elenco dei sottoscrittori al manifesto per la candidatura Measso: Billia Pompeo, Caballini Luigi, Dotti Giuseppe, Colloredo Giovanni, Ronchi Gio. Andrea, Modola Felice, Pivano Arnaldo, Radini Felice, Bartolisi Rompigo, Raddo A. V., Racini Giacomo, Riva Giacinto, Raiser Gustavo, Raiser Giuseppe, Degani Carlo, Groppiero Andrea, Gasparotto Pietro, Morpurgo Eljo, Kandler Carlo, Giacomelli Santa, Marcolli Raimondo, Billia Lodovico, Rizziati Gio. Battista, Dabala Antonio.

Per errore ieri venne compreso fra i sottoscrittori del manifesto elettorale in favore della candidatura Measso il nome del co. Francesco Doziani.

Il nostro candidato.

Come sono incontentabili i nostri avversari!

Quando il Friuli melanconicamente denunciava la tranquilla indifferenza del nostro elettorato, gli avversari in tuono beffardo e con sacro compiacimento irridevano alla nostra debolezza e alla nostra impotenza; il loro uomo non trovava competitori perché della forza irresistibile, ora imposto all'opinione, consentimento del Collegio. Nessuno sfavava, e dal loro punto di vista, tutto era permesso. Ieri nel campo nostro le spinte energiche si sono ridestate, un nome fu profferito, non generale, favore subito accolto; e gli stessi nostri avversari, con mal dissimulato dispetto, strillarono contro la sorpresa dell'ultima ora. Via, o prima, o poi, è mancata in essi la signoria.

E meno sono sinceri attribuendo la causa del nostro risveglio ad ira e puntigli personali, e peggio ancora a scopi di particolari interessi. Se per ira e puntiglio si intende lo sfogo ignobile di basse passioni, il momento è troppo so-

no e troppo alta la rispettabilità nostra e dei nostri amici, per sospettare così abbiette ispirazioni. Ma se per passione invece s'intende la patriottica sollecitudine di risparmiare al paese, pericolose convulsioni e sbagli giudizi, questa santa passione, questo elevato interesse, l'abbiamo, e ci teniamo ad averlo.

Della persona del candidato avversario, non una parola abbiamo detto, con una parola diremo.

È l'uomo politico che combattiamo in lui: lo combattiamo perché in breve giro di anni, dall'altra moderata, dal tiepido progressista, sotto la comoda veste del democratico è giunto a quei limiti estremi che noi, e forse nemmeno lui, siamo capaci di bene definire, ma contro i quali aspiriamo con uguale fervore. Il candidato politico avvezzo a così ardite trasformazioni, personalmente parlando, può destare una ragionevole diffidenza; ma un certo odore che lo scolorisce, diciamo francamente, ci mette paura.

Da parte nostra chi è il preferito? Antonio Measso, figlio di un umile artigiano uditese, col studio indefesso, col lavoro costante, col ingegno sano, con una mente nel giusto senso della parola, tutto dato a se stesso. Padrone delle principali lingue d'Europa, versato in letteratura, nelle discipline economiche e nella scienza del diritto, si dedica con toda per alcuni anni all'insegnamento nel nostro Ginnasio.

Dalla pubblica istruzione per ragioni di famiglia si ritrasse ed esercitò con indiscutibile valentia l'avvocatura. Gli elettori amministrativi lo trascorsero dalle sue modeste abitudini ed in breve egli si rivelò amministratore sagace, della finanza cittadina esperto custode, delle consigliere discussioni oratore preciso e facendo.

Sta detto senza che alcuno se ne offenda: l'avv. Antonio Measso è l'uomo più culto, una delle menti più equilibrate che esistano nella nostra città.

È questo vero valore si è sempre tenuto nell'ombra, la gran cassa non si è suonata intorno a lui, e fu mestiere di fargli dolce violenza perché accettesse la candidatura del nostro Collegio. Alla quale violenza egli per impulso proprio avrebbe resistito; ma cedette, per l'alto significato che la candidatura, racchiude di affermazione in un savio indirizzo liberale; di negazione alle tendenze sovversive, alle dottrine pericolose ed ai salti nel buio.

Ècco l'uomo che abbiamo posto nella nostra bandiera: ecco il deputato che noi auguriamo ad Udine, e che Udine accoglierà con soddisfazione e con caratteri che desideriamo prevalgano nei comizi italiani.

Che tutti dunque si uniscano a noi; che tutti gli spiriti temperati, i democratici veri, coloro cui non offescano passioni settarie e inconfessabili fini, raccolgano il loro suffragio sul nome di

Measso Antonio.

La Gazzetta di Venezia scrive: « Non c'è persona che, per poco segua la vita pubblica della forte capitale del vicino Friuli, non conosca e non apprezzi il nome di Antonio Measso. Uomo di forti studi, mente acuta ed eminentemente analitica, attivo, onesto, dapprima professore, poi avvocato, seppe acquistare e consolidare la stima e la condotta presso i suoi concittadini. «Durante la lunga e benemerita amministrazione comunale di Morpurgo, fu sempre con grande cura lo stesso

ufficio nell'amministrazione presieduta dal conte di Trento.

È presidente dell'Accademia, membro della « Dante Alighieri », dell'Associazione ginnastica, ecc.

Competente in particolare in materia finanziaria e giuridica, egli porterà alla Camera una voce libera e sicura, un criterio equilibrato, una fede provata.

Niun dubbio che il suo nome raccoglierà come bandiera, tutti gli animi che credono poterli esprimere ogni libero regime all'interno dei demagoghi, seminatori di sconcerti e di ribellioni fra le plebi bisognose di lavoro; all'interno dei mali eccitamenti di tribuni, troppo intesi al saire, fra demagoghi inaspettati di principi e di istituzioni ».

La Gazzetta nota poi che la candidatura Measso è « una doccia di più per Cavallotti, che aveva imposto al Veneto il modesto tributo di tre teste: fra le tre, egli voleva strappare quella del futuro candidato costituzionale di Udine, e portarla imballata in quella torre dei crani, che la democrazia italiana ignalerà agli Dei ad epitetone dell'infame (1) Governo di Crispi ».

Passaggi.

La Patria del Friuli ha stabilito — bontà sua — di lasciar passare « la volontà del paese » nel Collegio di Udine. Leggendo questa notizia abbiamo tirato su dai precordi un profondo respiro di sollievo!

Ma da frenare se si pensa che cosa mai forse sarebbe passato, se la Patria, nel suo patriottico disinteresse, non avesse preso questa encomiabile risoluzione.

Nel Collegio di Palmanova poi, la Patria lascerà invece passare le carte da mille del conte di Asarta.

Qualcuno chiederà: — O perché no « il paese » anche laggiù?!

Misteri d'alta politica, sia quel che noi non siamo iniziati!

Briccole.

Una notizia di cronaca di un nostro reporter è battezzata dal Paese per « polemica amena ».

Nessuna polemica, intanto. Il reporter ha semplicemente narrato in dieci righe che martedì sera in teatro, fra un atto e l'altro della Bohème, si parlava, con favore della candidatura Measso.

E nemmeno c'è niente di ameno in quella cronaca; ma, se anche ci fosse, che cosa vorrebbe farci il Paese? Noi non abbiamo motivi per essera di malumore, come ne ha lui da martedì sera in qua.

Ma al giornale dell'avv. Girardini sembra non sia piaciuto che il nostro reporter abbia nominato la Bohème. Dal momento che è appunto la Bohème che si rappresenta, doveva forse dire che si rappresenta... il Crepuscolo degli Dei, per fare, la corte alla redazione del Paese?

L'amareggiato, confratello avrebbe colto nel segno notando piuttosto che quella nostra cronaca era incompleta. Infatti il nostro reporter avrebbe dovuto narrare anche l'effetto prodotto dallo scoppio della candidatura Measso in un certo cenacolo ristretto di una Birreria centrale della città, risuonante di altre specie di voci giulive, di epigrammi e di grasse risse, e martedì sera muto e freddo come una tomba!

Collegio di Sisoni.

La lettera di Marinelli al cav. Colotti.

Egregio cav. Colotti!

Essa con savio consiglio ha creduto doveroso di farsi interprete verso di me di alcuni dubbi e alcune incertezze sorte nella mente di qualche elettore intorno alla mia condotta politica nella passata legislatura e ad alcuni punti del programma dell'on. Presidente del Consiglio dei Ministri, che programmo che io lo dichiaro di accettare.

Credo mio preciso dovere di rispondere adeguatamente alle sue domande, dolendomi che dall'organo del tempo non mi sia concesso di esprimere i miei concetti con quell'ampiezza che la importanza degli argomenti richiederebbe. L'avvevimento dell'on. Crispi e del ministero da esso presieduto al potere, fu

scagliato con assai largo consenso e plauso da ogni parte d'Italia, soprattutto perché pareva che con esso, vaneggio consolidati gli ordini interni, innalzato il nostro prestigio all'estero, assicurata la nostra finanza. I successi, in parte fittizi, in parte reali, in parte provocati da effettivi meriti suoi, in parte ancora dovuti ai maturarsi di eventi preparati dalle precedenti amministrazioni, gli erano un lavoro veramente incombente nel paese e con del tutto corrispondente a quello medesimo che esso aveva nella Camera dei Deputati.

Onde, quando nel 1895 si venne a nuove elezioni, queste, anche precludendo dalle pressioni governative, esercitate in modo più grave del consueto, riflettevano in buona parte il pensiero del paese.

E tale pensiero, che lo alcuni dei nostri Collegi, ad esempio in quello di Gemona, poteva dirsi, roccioso il consenso della grandissima maggioranza degli elettori, non poteva, a sua volta, non esercitare un'impressione sull'andare di coloro che venivano eletti a rappresentarli, anche se essi non dividevano quella fiducia completa, che dominava sopra nelle popolazioni.

Candidato allora di questo stesso Collegio, i miei dubbi non dissimulati, ma anche credetti di dichiarare che, data la complessità del problema (a base più personale che non di principi) che, con quelle elezioni il paese era chiamato a risolvere, a me pareva doveroso di tener alto conto, se eletto, del parere espresso con molta evidenza dal Collegio medesimo.

È questo avviso preso a poco si ripiegava nel concetto, che, lanciata da parte la questione morale, a risolvere la quale mancavano elementi vigorosi e squilibrati di giudizio, si dovesse sostenere quel ministero che dava affidamento di rimanere al paese la sicurezza interna, il rispetto all'estero, la restaurazione della finanza.

È questo da pure ragione del voto di fiducia da me successivamente dato al Ministero presieduto dall'on. Crispi, da quell'che (come p. e.) il voto, all'ordine del giorno Torrigiani, del 25 giugno 1895, miravano ad aggiornare la discussione completa della questione morale a tempi più calmi, a quelli che (come p. e.) il voto del 3 dicembre 1895, presentato dall'on. Muratori sulla politica africana, politica interna, politica egiziana, per questione finanziaria) comprendevano l'intera politica del Governo.

Né mi dissimulo che a determinare tali voti nell'animo mio esercitò azione non solamente l'occupata complessa che egli darli interpretava i sentimenti della grande maggioranza degli elettori (e tali sentimenti hanno il loro valore e devono avere il loro peso anche, sul campo dei rappresentanti della Nazione), ma anche la paura del peggio. Poiché davvero non avrei saputo allora, se, seppur adesso, dopo avrebbe potuto fra me il paese una crisi determinata dalla questione morale, con la necessaria aggiunta di restringimenti, di provvedimenti, di lotte parlamentari ed amministrative, mentre la nazione pareva assoggetta di ordine, di tranquillità, di buona finanza e di buon Governo, e sagia di lotta personale, e ciò che era peggio, all'opposto completamente degli ordini costituzionali, fosse fondamentale del nostro risorgimento e della nostra politica.

Altri naturalmente dei miei amici personali o politici allora dissimularono da me, e possono aver dissimulato dai miei voti anche alcuni degli elettori di questo Collegio; ma nessuno potrà negare trattarsi di questioni alte, difficili, complesse, le quali assumono carattere particolare dalle particolari situazioni politiche e parlamentari, e che dolgono dove risolvere talvolta semplicemente con un sì o con un no; e più dolgono e meno conformi ancora alla mia indole, evitare, ricorrendo ai facili epiteti dell'astensione o dell'assentarsi dalla Camera.

Non va dissimulato che tra le cause, in parte reali, in parte fittizie, e del favore mantengano così a lungo al Ministero Crispi concorrevano anche i fortunati successi africani, i quali, eseguiti artificialmente, parevano condurre ad un'era inaspettata di prodotta politica coloniale.

Venuta la sventura di Amba Alagi, impreveduta da tutti (anche perché nella politica africana prevaleva costantemente il concetto di dissimulare davanti la Camera gli obiettivi e gli scopi,

o per arte, o, chissà, perchè nemmeno in chi governava esisteva la chiara visione dei medesimi, parva savio a molti di raccogliersi ancora attorno al Ministero, dandogli i mezzi di riparare ai danni e alla vergogna avuta da quello che allora poteva essere giudicato ancora semplicemente un disgraziato accidente di guerra. Pareva allora indugio di un popolo forte, indecoroso davanti all'Europa, ingiusto in se stesso, dannoso nelle sue conseguenze, far risalire al Governo quanto poteva essere stato errore o colpa o disgrazia di un capitano, e determinare una crisi proprio nel momento in cui era urgente di provvedere con rapidità di azione e con unità di comando.

Per noi ancora il 19 dicembre 1895, pur dopo avere con altri colleghi presentato un ordine del giorno che invitava il Governo ad adottare in Africa una politica di raccoglimento, votò l'ordine del giorno Torrigliani, che, accendendo al Ministero i mezzi per riparare all'improvviso disastro, aveva dovuto, anche per le pressioni mie e degli amici miei, contenere una esplicita raccomandazione perchè tale politica recalcasse.

Ma poi, quando, nello svolgersi successivo degli avvenimenti emerse la fenomenale impravvidenza con cui il paese era stato avventurato in una guerra grossa e pericolosa, e per la quale si arrivò alla catastrofe finale di Adua, non fu più necessario un voto per determinare la caduta del Ministero, la quale si presentò come un fatto necessario e naturale.

Però ancora il 21 marzo del 1896 si trovarono ben 119 deputati che votarono contro il Ministero Rudini, ed era sorto in un momento estremamente difficile e grave a raccogliersi la triste eredità del Ministero Crispi. E se si pensa che altri 72 deputati dell'antica maggioranza si astennero, si deve convenire che ancora ben molti avevano conservata la loro fede nel Ministero passato, e se non furono nel capo del Governo d'allora, almeno nel più dei ministri che lo avevano costituito, e che, con fatto alquanto inconsueto nella storia parlamentare, avevano immediatamente assunta posizione di immediati del nuovo Ministero.

Invece io votai coi 218 colleghi che assicurarono la sorte del Ministero Rudini e lo appoggiarono vivamente fin d'allora con tutta la mia azione parlamentare, pur mantenendo la mia piena indipendenza politica, manifestata con ordini del giorno o mozioni (come quella riguardante la sciolta o sospensione del censimento del Regno) o con discorsi (e cito quelli sul bilancio della guerra o su quello della pubblica istruzione).

E durante questo Ministero la mia azione poté anche manifestarsi in modo più efficace, essendo stato dalla fiducia della Camera eletto Relatore della Legge sulle Scuole Normali, Legge che sanziona definitivamente uno stato di fatto illegale; che soddisfaceva bisogni legittimi; usava un saldo baso l'istruzione magistrale; e ciò senz'aggravio del bilancio. E mi gode l'animo di dire che tale progetto di Legge rapidamente studiato ed emendato dalla Commissione parlamentare, in pochi giorni discusso e votato è stato la sola Legge organica che al ministro della istruzione è riuscito di recare in porto.

Riassunta così in poche parole l'opera mia, passo quindi al punto concernente il mio consociamento alla politica africana. Questa risulta nel programma dell'On. Di Radini.

Premetto che non da oggi soltanto, ma ben da un pezzo lo sono contrario ai consociati di espansione a base di colonie politiche e militari. Credo che invece indugiare, dirigere, tutelare, preparare un'espansione commerciale e civile, che valga ad arricchire gli sfoghi dei nostri progetti, ad aumentare le nostre ricchezze, a giovare alla nostra necessaria emigrazione all'estero.

ch'esse siano riducibili a buona coltura e possano dare origine ad una modesta ma non trascurabile colonizzazione. Né escludo che altre ricchezze naturali quel suolo contenga. Questo è, che, negli undici anni dacché noi siamo laggiù e nel oloquo o sei dacché ne abbiamo tanto allargati i confini, nessuno dei nostri Governi seppe far compiere una seria inchiesta scientifica (indispensabile punto di partenza di ogni colonizzazione) per riconoscere se tali ricchezze, se siano. La sola finora tentata, fu interrotta dai primi inizi, e appena adesso si stanno eseguendo i rilievi topografici della regione interna.

So ancora che Massaua ed altre località vicine ebbero un notevole movimento commerciale nel passato, e che potrebbero averlo anche nell'avvenire, sia diventando capo delle linee stradali asinose, sia, e meglio, di quelle caravanere del Sudan.

Dunque la nostra colonia può rappresentare un valore economico per noi, come può rappresentare un valore economico e politico per altri (Inghilterra, Francia, Abissinia).

L'esercito costata enorme sacrificio di denaro (forse 400 milioni), di uomini e anche di credito, è cosa dolorosissima: il buttarla a mare adesso non di compenserebbe né di un quattrino, né di un uomo: ci danneggerebbe ancora nel credito.

In tali casi, sapienza di uomini di Stato è trarre dalle situazioni i minori danni e i maggiori vantaggi possibili. Epperò pare saggio mantenere ancora la colonia curando ch'essa costi allo Stato i minori sacrifici, e sia quanto è possibile remunerativa.

Tali fini si possono ottenere a condizione che noi viviamo in pace col l'Abissinia (e se abbastanza lodare il Governo di averla accortamente trattata e ottenuta una tale pace) e di restringere i confini alle necessità di una giusta difesa, di sostituire al governo militare (che, come altrove, anche da noi si è mostrato poco colorato alle necessità di una saggia colonizzazione) un governo civile che studi e sviluppi i modi con cui essa può diventare usoso gravoso allo Stato, e ne accresca il valore.

Pochi anni di un tale regime, che riducesse al minimo e forse a nulla il sacrificio finanziario nostro per essa potrà seriamente dirsi se conviene che la colonia sia per noi conservata, e del pari offrirà l'opportunità di cederla a terzi in momento e in una misura almeno parzialmente compensatrice dei danni.

Questi i concetti miei, non diversi nella sostanza da quelli dell'On. Di Radini, col quale pure son d'accordo nell'idea che la colonia dev'essere difesa da una truppa coloniale. Non voglio adesso combattere il concetto che il soldato difenda la patria laddove sventola la bandiera nazionale: ma se il fatto che altri metodi, altre forme, devono reggere un corpo di milizia coloniale, in altri climi, in altre circostanze, da quelli che riguardano gli eserciti nostri.

E, ciò che è più grave, così se la difesa della colonia può (e l'esempio lo vedemmo) minacciare o toccare la compagnia dell'esercito nazionale.

Où è grave anche in tempi consueti può essere funesto in momenti supremi per il paese.

Così mi pare di aver adeguatamente risposto ai dubbi e ai quesiti mossimi. Aveva promesso di esser breve, ma non mi fu possibile.

Questo anche mi disunede dal toccare altri punti del programma del Governo, su cui non vertono incertezze da parte degli elettori, dei quali Ella si è fatta interprete.

Grato poi ch'Ella mi abbia porto occasione di dare a Lei, e col mezzo di Lei agli elettori, alcuni chiarimenti, e di esporre alcuni miei concetti politici. Le lavio un'affettuosa stretta di mano.

Udine, 16 marzo 1897. Devotissimo suo Marmelli.

COLLEGIO DI PALMANOVA. Il candidato agrario.

Una scintilla corsa da un capo all'altro del Collegio di Palmanova-Latisana, e tutto il Collegio andò in fiamme.

Dal latifondista ai servi della gleba, che la dura legge della fame asserrivò sui solchi, fu un grido solo: Evviva il candidato agrario! E il rinascimento di amore per la industria dei campi, che sola può far grande e ricca l'Italia, si confuse con lo scoppio d'entusiasmo (il che spontaneamente irruppe a favore del signor de Asarta).

Leggendo le cronache elettorali della Patria del Friuli e della Gazzetta di Venezia, bisogna convincersi che la è proprio così. Chi legge... non sa, immagino subito che tanto entusiastico fervore di tanti salga verso un uomo che usando dei larghi mezzi concessigli dalla for-

tuna sia riuscito dalla cooperazione del suo ingegno e delle sue ricchezze, colle sudate fatiche dei suoi dipendenti, a raggiungere quella mirabile cooperazione di forze che dà al proprietario il modo di trarre dai campi i tesori che la natura benigna vi ha sepolti, concedendo largamente a tutti quelli che con fatica da brutti vi impiegano la robusta braccia, vita modestamente tranquilla e sicura e parcamente agiata!

L'immaginazione già vede le potenti macchine aiutare e sollevare l'uomo dalle più dure fatiche, senza contendergli quel povero tozzo di pane, quella scarsa fetta di polenta, a cui giunge la fantastica aspirazione dei nostri famelici contadini!

Ebbene, povera gente illusa, rassegnatevi a constatare una triste illusione di più!

Andate a Frafraeano, vedete, chiedete, osservate.

Non vi illuda il fasto della ospitale residenza feudale, non vi abalordisca il rumore dei macchinari, né vi accechi la potenza della luce elettrica. Entrate nelle povere case, interpellate la povera gente, guardate senza prevenzioni né di critica né d'entusiasmo, e poi... riferitela!

Ah che tanta mesca è questa dell'Epulone, ma che solerte ed assidua cura di non far briciole per Lezzerio!

Qui nel nostro Friuli, dove gli antichi proprietari delle vecchie famiglie hanno mostrato anche nei dì della sventura tanta larghezza coi loro dipendenti, tanta bontà coi miseri, tanto cuore con tutti, qui tocca di vedere chi tiene gli uomini che lavorano al livello delle bestie, portato sugli scudi come un benefattore della patria e della umanità!

Ironia delle cose e dei tempi! Progresso, macchine, sfruttamento, rendite: tutte belle cose... ma senso di umanità, ma bontà del cuore, ma onestà di intenti e di mezzi, ma fratellanza veramente cristiana, sono forse parole?

(A domani altri due articoli che fanno seguito a questo, e che s'intitolano: il candidato filantropo e il candidato elettrico.)

Agli elettori politici del Collegio di Palmanova-Latisana. Cari elettori!

Mentre un senso di mestizia profonda pervade l'anima dei buoni all'uscire di migliaia d'italici contadini (molti ancora nostri) migranti a lidi mal noti e ad infido destino, in cerca di quel pane, che il latifondo della terza Italia loro contende (e sono amari abbandoni dei passati usi e strappi crudeli dei soavi legami dell'affetto umano e rinunzia dolorosamente sublimi a tutt'intera la passata esistenza, ed ansie ed insofferenti timori per l'avvenire ed altri sovente delusioni strazianti e tremende cadute!) un manipolo d'uomini malacorti, per quanto saputi, ai propositi, o elettori, d'affidare la nostra rappresentanza politica al proprietario d'uno di que' latifondi, ch'altra volta, in tempi remoti, cagionarono l'Italia rovina.

Quanti sian nel Collegio a votare la temperanza e la gradualità delle innovazioni, ma però attento sempre più il cristiano profetto della fratellanza fra gli uomini, dobbiamo reputare men adatta a rappresentarci la persona proposta.

Non già che il conte di Asarta sia indegno, eziandio per la coltura della mente, di cogliere omaggio; ma la sua stessa condizione di latifondista e il sistema, con cui esplica l'attività propria, leggiti nelle sue piante immense, senza dividerne il frutto con l'aratore, per via d'affitto o d'altra concessione, la quale, guardandogli il tuoro, sovranga insieme affibbato meno ingrato sia il campamento degli umili, costata sua condizione e costoso suo sistema lo separano troppo e troppo dall'ontano dal popolo, che pur lo circonda, e di cui non può egli conoscere affatto le aspre miserie.

Egli, laggiù, non può essere che il signore, e i lavoratori delle sue terre non possono esser che i servi, e chissà se di questi gli sien giunte mai all'orecchio le querelle piene.

Badiamo ch'anco il primo ministro, indicando l'elezioni presenti, ci invitò a rammentare « quegli operai, che, col sudore della fronte, facendoci i nostri « campi e dovono le nostre « officine ».

Si vuole con que' latifondisti mandare alla Camera chi vi porti la voce della nostra agricoltura.

Lasciamo che non soltanto l'agricoltura deve aver voce nell'alto consesso e che ben altri problemi, che non sien gli agricoli, s'impongono ora, alla Rappresentanza nazionale; ma potrà egli, il signore di Frafraeano, richiamarne l'attenzione a mitigar le sofferenze di quel valgo squalido

« Che anda e ringhia e mor, irrequieto « Sempre ed irrito, che talor sul camp « agita i morsi « Tendimi a suda e col selvaggio scroppo « Ruggito del ribelle? »

lu credo, profondamente creta, che no. D'altra parte, ci si presenta un gentiluomo, il conte Pio di Brazza, ed gli ancor giovani anni e l'aura feconda della libertà italiana ispirarono all'ingegnere un gentiluomo, rampollo di quella nobile stirpe, che lasciò sempre viver bene i propri coloni, de' quali non gli son certamente ignote le dure necessità; un gentiluomo appartenente a quell'alto patriziato nostro, che non è accontento della nobiltà de' natali, ma, reputando nobiltà vera la sola virtù, s'adorna del pregio della sapienza, non pure nelle cose agrarie, ed ancora in tutte le discipline, che addestrano al pubblico reggimento.

E ad un quest'agregio fra gli egregi, ed noi conosciamo bene e bene stimiamo ed amiamo, noi, concivi, suoi, non possiamo e non dobbiamo negare i suffragi.

Nè al signorichia la politica, poiché egli dichiara pura d'accettare largamente il programma dell'on. di Rudini, certi come siamo d'affidare il nostro mandato a persona, che non verrà meno ai dati affidamenti.

Accorrete dunque numerosi, o elettori friulani del Collegio politico di Palmanova e Latisana. Accorrete numerosi alle urne, a votate per lui, pel conte Brazza.

Non si dica che la nostra provincia, forte per onestà e saviezza d'intendimenti, rigetti l'opera dei degni figli suoi, per tener dietro alle menzaggere illusioni, che s'ingannano accompagnare la gente avventicchia.

Palmanova, 16 marzo 1897. Pietro Lorenzetti.

Saggi di polemica Deasartiana.

Ad edificazione de' lettori stacciamo dalla Patria del Friuli di ieri queste leggiadre e righe poste a piedi di un telegramma col quale il marchese Raffaele Cappelli raccomandava la candidatura di Asarta:

« Noi lo dedichiamo (l telegramma) « per amore e rispetto un'ita al quattro « avvocatozzati azzeccagarbugli che sporco « con regolarmente le colonne del Friuli « e del Giornale di Udine colle loro « insolenze e stampalate divagazioni « sopra temi d'agricoltura.

« Ma ciò da scomentare che questi « scribacchisti da strapazzo trovarono « di attaccare anche il marchese Cappelli ».

« Meno male che a elezioni finite potranno avere cura gratuita del loro « candidato, illustre signorichia, il vero « e griciorista liberale-monarchico-radicalista-socialista... ma soprattutto framasconista... ».

« Quel soprattutto vale un Paradiso. C'è però una cosa che va ancora più sopra di quel soprattutto: ed è l'incoscienza di quel qualsiasi idiota, che ha condensato tante asserzioni nel giornale sopra ogni altro degno di ospitarle.

« Di lui certo non si potrà dire che sia un framascone. Evidentemente egli appartiene ad una loggia di... framinchioni! ».

De minimis....

« Per sera abbiamo ricevuto da Latisana il seguente telegramma: « A suo tempo farò vedere agli inco- « scienti pensavoli chi è lo scriba Carli ».

Evidentemente questo signor Carli si è ritenuto offeso dalle parole stupido scriba e da qualche altro accenno non eccessivamente lusinghiero d'una breve corrispondenza, che abbiamo pubblicato. Ci dispiace per il signor Carli ch'egli abbia creduto di poter ritenere come a lui indirizzate quelle parole, mentre la corrispondenza che gli ha fatto spendere una lira (in un telegramma non aveva designazione di persona e nemmeno di paese. Dal resto ognuno è padrone di avere di sé quella stima che crede.

COLLEGIO DI TOLMEZZO.

E' stato pubblicato il seguente manifesto, firmato dalle persone più influenti da Tolmezzo:

« Elettori della Carnia e del Canale del Ferro! ».

Spinti noi pure, come voi lo siete, dal desiderio di vedere il nostro paese degnamente rappresentato nel Parlamento Nazionale, vi raccomandiamo di raccogliere i vostri voti sul nome del cav. Federico Maresilio.

Egli è figlio della nostra montagna, e in un importante centro di questa stessa Provincia seppe farsi onore, e raggiungere una buona posizione sociale, merco il lavoro indefesso, il retto criterio, la provata onestà; le quali virtù, benchè modeste, sono quelle che maggiormente contribuiscono, come alla privata, così pure alla pubblica prosperità.

Nel senso del Consiglio Provinciale si distingue per i suoi concetti di amministratore saggio e previdente, e dalla fiducia dei suoi colleghi gli vennero af-

fidati incarichi speciali, a cui egli attende nel modo più soddisfacente. Specialmente di buoni amministratori il nostro paese ha bisogno in questo momento; occorre proporzionare le pubbliche spese alle forze economiche della nazione; riformare certe imposte che gravano in modo troppo forte sui contribuenti; ascoltare il più severo controllo sull'uso che viene fatto del pubblico denaro.

E' necessario perciò che la vostra scelta cada sopra una persona la quale in fatto di amministrazione possieda come il Maresilio delle opinioni proprie, acquistate mediante una lunga pratica.

Elettori!

Se volete che la Nazione, procedendo con passo calmo e sicuro sulla via del progresso, possa un giorno non lontano raggiungere quella prosperità che sta la cima a tutti i nostri desideri, occorre che i suoi rappresentanti siano persone sulla cui rettitudine non si possa fare la menoma eccezione; occorre che sia prescelto chi seppe distinguersi per intelligenza operosa, e perciò vi invitiamo a votare compatti pel cav. Federico Maresilio ».

Tolmezzo, 16 marzo 1897.

Franz Ederardo, Quaglia Giacomo, Calligaris Ing. G. B., Rizzi Guglielmo, Gortani Giuseppe, Lippi Agostino, Venier Giusto, Varona Giacomo, Friuli Pasquino, Borchia Giovanni Pietro, Candelio Giovanni, Del Moro Carlo, Zuliani Michele, Dal Moro Egidio, Grassani Giovanni, Devoto Albino, Destalis Antonio, Della Pietra perito Gio. Batt., Morassi Gio. Batt., Seron Lodovico, Devora Filippo, Morassi Nicodemo, Seron Giacomo, D'Andrea Giulio, Della Pietra Santa, Morassi Giacomo, De Crignis Gio. Batt., Collinassi Giuseppe, Pustetto Antonio, Stracchino Emerigio, Cecconi Nicola, Da Pozzo Pietro, Puntigliom, Zanier, Cappellari Gortani, Destalis Antonio, Crignis Antonio, Gussetti Daniele, Tansello Giacomo, Tonello Gio. Batt., Romano Polo, De Crignis Giacomo, De Pauli Francesco, Brovedani Giovanni, Nasseriva Luigi, Da Pozzo Gio. Batt., Gortani Giovanni, Morassi Matteo, Lissinza cav. Ing. Andrea, Quaglia Giovanni, Stracchino Gio. Batt., Pellegrini Giovanni, Micossi Luigi, Scitocorona Michele, Romanin Michele, Vidale Gio. Batt., Romanin Luigi, Foraboschi Giuseppe, Gortana Pietro, Lepre Pietro.

Una lettera del cav. Maresilio.

All'ingegnere cav. Andrea Lissinza, che, a nome di parecchi amici, offriva la candidatura nel Collegio di Tolmezzo al cav. Federico Maresilio, questi rispondeva colla seguente lettera:

Illustrissimo Signore!

Debo riguardare l'offerta di Ella mi fa, a nome del Comitato elettorale, della candidatura, pel Collegio di Tolmezzo, frutto soltanto dell'eccessiva benevolenza degli amici della Carnia e del Canale del Ferro, veraci di me.

Essa mi onora, ma mi sgomenta. Parecchie cortesi ed ingenui persone ebbero già ad intrattenermi sul proposito, ma nessuna occasione diretta od indiretta ho lasciato sfuggire, per protestare contro una tale eventualità.

Ho la convinzione di non possedere le qualità che occorrono per coprire una carica così elevata; e sono persuaso che altri figli delle dette nostre montane regioni, sarebbero stati all'uopo ben più degni di me!

Condizioni personali contribuirebbero a non farmi desiderare quel posto; poiché la responsabilità che ne deriva è certo grave.

Geloso onore del modesto mio nome, rifleggo dalle acri lotte politiche, né mai avrei spontaneamente voluto affrontarle. Concludo col dichiarare che me ne starei volentieri in disparte; ma, se malgrado ciò, gli elettori del Collegio di Tolmezzo fossero per eleggermi, a loro rappresentante al Parlamento nazionale, quantunque a malincuore, accetterei il mandato, pronto a rinunciarvi appena si troverà (e sarà facile) chi possa sostituirmi con più autorità e competenza.

Ove fossi adunque chiamato all'onore di far parte, anche temporaneamente, della rappresentanza nazionale; io ci tengo a dichiarare che nelle sue grandi linee francamente accetterei il programma del Governo, enunciato nella sua recente lettera agli elettori dall'on. Di Radini; pur augurandomi che fosse dato maggior sviluppo ed ancor più si estendessero i limiti delle riforme amministrative per un più largo ed efficace decentramento.

Esprimo a Lei, degnissimo Signore, i sensi della più viva mia riconoscenza ed obbligazione; e di questi miei sentimenti la prego di volerli rendere interprete verso tutti gli egregi signori membri del Comitato.

Con la massima osservanza. Fordeauca, 17 marzo 1897.

Dev. Federico Maresilio ».

CHI HA BISOGNO di fare una cura rinfrescante rigenera con fiducia al FERRO PAGLIARI che trovasi in tutte le farmacie a lire UNA la bottiglia.

